

INTRODUZIONE

La produzione delle stime della popolazione sono, per tradizione, una delle attività degli Uffici di Statistica delle amministrazioni pubbliche e sono il risultato di modelli statistici che consentono di delineare degli scenari demografici futuri sulle base dei seguenti elementi :

1. La struttura per età della popolazione attuale;
2. La fecondità, mortalità, migratorietà dei periodi più recenti;
3. Ipotesi sulle evoluzioni future delle dinamiche demografiche.

In altri termini, si sviluppa nel tempo la struttura della popolazione di oggi. Invece di affermare che: "Da oggi al 2021 la popolazione di Monza diminuirà di..." , è più corretto dire : "Se le ipotesi formulate venissero confermate, si verificherà da oggi al 2021, una diminuzione di popolazione in Monza di...".

A che cosa servono le previsioni della popolazione? Possiamo cercare di dare qualche indicazione e perchè è importante cogliere i mutamenti demografici prima che essi abbiano luogo.

"La conoscenza tempestiva delle caratteristiche della popolazione è tanto più importante quanto più rapidi e radicali sono i mutamenti che in essa avvengono. La programmazione dell'offerta di servizi (ad esempio quelli scolastici, sociali, assistenziali) da parte di un Ente Pubblico, oppure la pianificazione della riconversione di strutture produttive di un'impresa o di reparti ospedalieri, o ancora lo studio del futuro bacino di utenza in vista dell'insediamento di nuove attività commerciali o professionali, necessitano di dati oggettivi sulla natura e sull'intensità delle trasformazioni demografiche attese. In tutte queste situazioni non viene certo richiesto di prevedere il futuro, ma piuttosto di delineare con metodi affidabili alcuni scenari demografici nei quali potremmo trovarci ad operare nei prossimi anni o nei prossimi decenni" (Settore Statistica Comune di Milano).

Si presentano qui i dati, a livello comunale, dello studio pubblicato sul Notiziario Statistico Regionale n.13, con il titolo: "Lombardia previsioni della popolazione 2001-2021" versione n.1. Questo è il periodico della Direzione Generale Presidenza Programmazione Statistica, Ricerche e Osservatori della Regione Lombardia, diretto dal dott. Antonio Lentini Dirigente del Settore.

I dati di previsione sono stati stimati dalla società CeSDeS, Lombardia Informatica, forniti con un software applicativo, e successivamente, per quanto riguarda il livello comunale, estrapolati, elaborati e presentati graficamente e commentati dal d.St.Rossin Vittorio dell'Ufficio Statistica del Comune di Monza e qui pubblicati in accordo con il Dirigente Regionale. Il paragrafo sulla previsione delle famiglie è invece un contributo originale. Naturalmente il modello previsionale potrà essere soggetto a revisione e modifiche, rivedendo di volta in volta, se necessario, le ipotesi su cui si basa. Nei paragrafi sulle previsioni della natalità e sugli anziani, si ospitano alcuni pareri di autorevoli demografi e studiosi sulla diminuzione delle propensioni procreative e sulle conseguenze dell'aumento della quota delle persone anziane.

NOTA METODOLOGICA

La metodologia messa a punto, di cui esporremo qui di seguito le linee guida, ha permesso la produzione di tre scenari con un orizzonte temporale che copre 20 anni di previsione (le stime qui proposte si estendono, dunque, fino al 2021).

I tre scenari sono:

- 1) **ipotesi bassa**: si basa sul presupposto che i livelli di fecondità permangano costanti, pari a quelli osservati nel 1996, e che i flussi migratori annuali siano pari a quelli medi del periodo 94-98;
- 2) **ipotesi alta**: si ipotizza che negli anni a venire vi sia un certo recupero della fecondità, tale da portare il numero medio di figli per donna alla soglia di sostituzione (2 figli per donna) entro 30 anni dall'anno base, senza alcuna modifica nell'ipotesi sui flussi migratori;
- 3) **ipotesi media**: ottenuta come media delle precedenti, è quella che risulta più "attendibile" sotto il profilo della verosimiglianza.

Nell'ambito di queste tre ipotesi sono dunque rese disponibili le seguenti informazioni di base:

- ammontare complessivo della popolazione
- struttura per sesso e singolo anno d'età

Le stime sono disponibili a livello comunale, di ASL e di Distretto Scolastico.

LE IPOTESI SU MORTALITA', MOVIMENTI MIGRATORI E FECONDITA' PER LA FORMULAZIONE DEL MODELLO

Per quanto riguarda la **mortalità** non si sono introdotti sensibili variazioni nei livelli riscontrati negli anni novanta, ciò ha condotto ad assegnare al Comune di Monza le probabilità di morte ricavate dalla tavola di mortalità più recente disponibile per la provincia di Milano.

Per i **movimenti migratori** è stata introdotta come ipotesi di lavoro la semplice estrapolazione delle tendenze osservate nel corso degli anni 90 a livello comunale, in quanto la previsione della mobilità della popolazione è condizionata da fattori di ordine sociale, economico, psicologico, etc. difficilmente prevedibili a livello di piccole aree.

Per la **fecondità*** si è partiti dal presupposto che i livelli raggiunti nella seconda metà degli anni 90 siano scarsamente comprimibili, cioè che non possano scendere ulteriormente in maniera notevole, in quanto già molto bassi. Quindi per il primo livello di analisi si è ipotizzato la fecondità costante (**ipotesi bassa**), 1,1 - 1,2 numero medio di figli per donna.

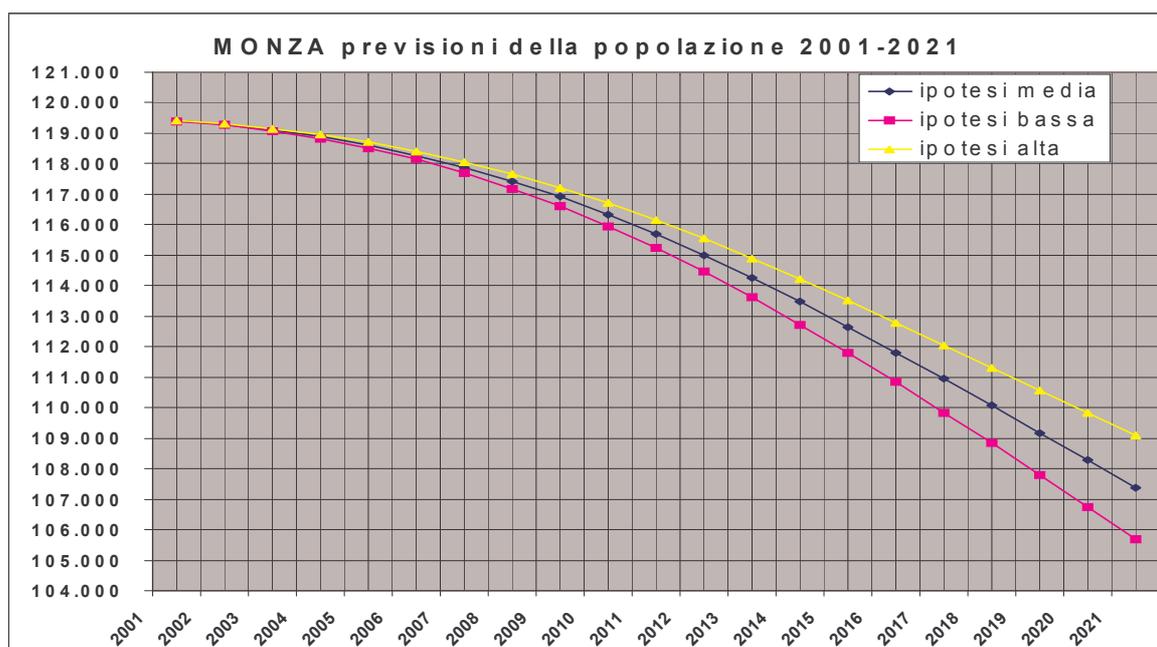
Tuttavia si potrebbero realizzare delle trasformazioni in presenza di misure di intervento capaci di invertire la tendenza regressiva della fecondità, perciò si è predisposto uno scenario previsivo basato sull'ipotesi di una significativa ripresa della stessa. Tale ripresa viene recepita mediante un progressivo aumento del numero medio di figli per donna sino a raggiungere la soglia di ricambio generazionale (2,1) nell'anno 2030 (**ipotesi alta**).

- **Nota:** indicatore della fecondità è il **numero medio di figli per donna** (o tasso di fecondità totale), ovvero, la somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando per ogni età (tra i 15 e i 49 anni), il numero dei nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Per Monza nel 2001 si è osservato un TFT pari a 1,11, che può essere considerato un indice della propensione procreativa delle donne in età feconda.

IL QUADRO COMUNALE

I PRINCIPALI RISULTATI

Secondo le tre ipotesi elaborate, la popolazione di Monza seguirà, nei prossimi 20 anni, il processo evolutivo riportato nel grafico seguente:



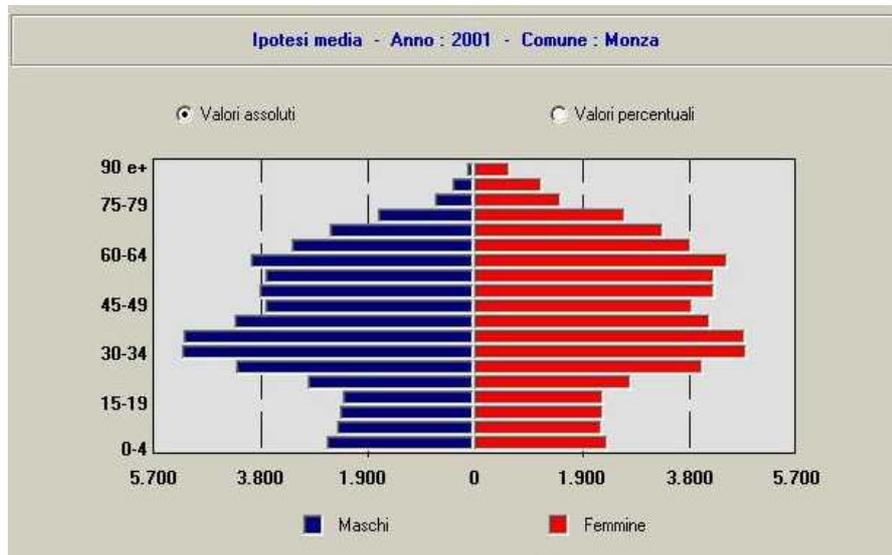
2002-2006 : la popolazione diminuirà (-2,1 unità per 1000 l'anno);

2006-2011 : il tasso di decremento raddoppia (-4,1 unità per 1000 l'anno);

2011-2016 : il tasso negativo aumenta ma si riduce la velocità (-6,5 unità per 1000 l'anno);

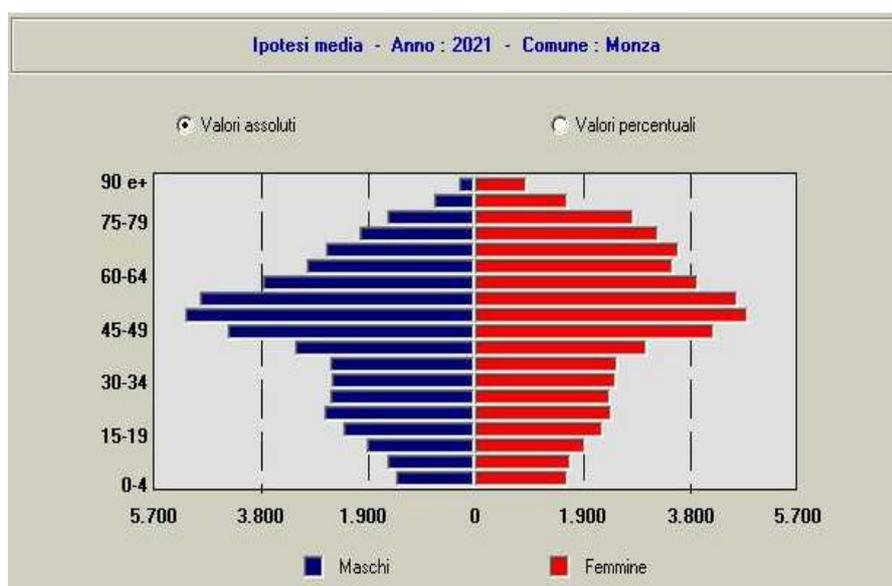
2016-2021 : il rallentamento del trend si consolida (-7,9 unità per 1000 l'anno);

Anche se le prospettive di un calo della popolazione (attenuato nelle ipotesi meno pessimistiche) non sono per molti versi auspicabili, tuttavia, i mutamenti più importanti riguarderanno i rapporti numerici tra le grandi classi d'età in cui essa è ripartita.



(La struttura per età anno 2001)

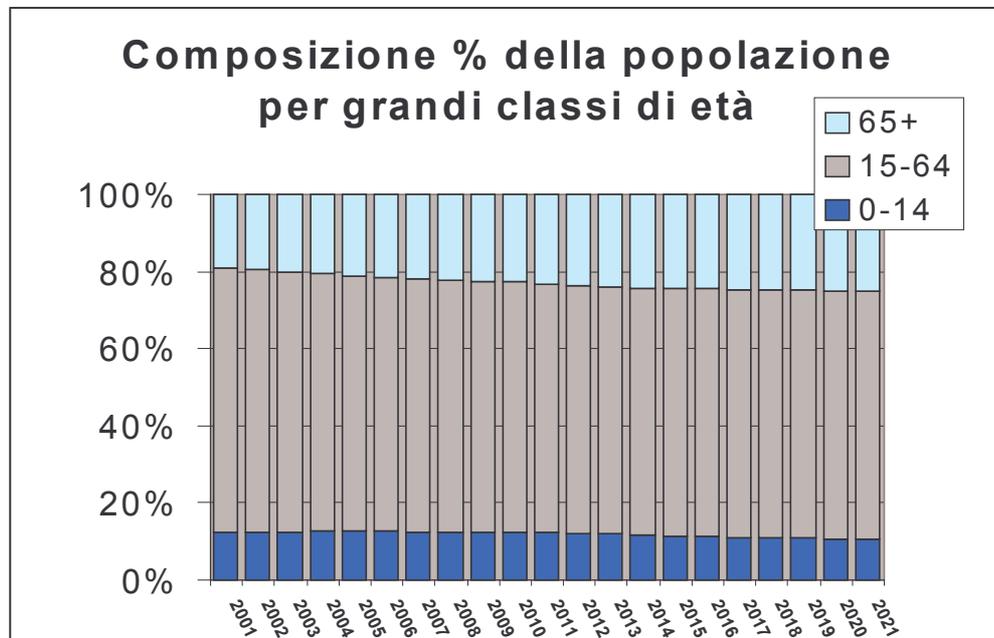
Sono ormai noti a tutti, infatti, le ripercussioni che probabili squilibri comporteranno nella programmazione dell'offerta di servizi (dalla scuola, alla sanità, all'assistenza ecc.) e, più in generale, nel governo dell'organizzazione del sistema economico e sociale del territorio.



(La struttura per età anno 2021)

Ecco dunque che, già nel prossimo quinquennio (secondo l'ipotesi media che, per quanto detto, sembra la più plausibile), la quota di anziani (65 anni e oltre) si

incrementa di 2 punti percentuali, a scapito della popolazione in età attiva (15-64 anni), mentre i giovani (0-14 anni) mantengono inalterata la consistenza della loro presenza.



Nell'arco dei successivi 15 anni coperti dalle previsioni, il peso degli anziani (in senso statistico) sulla popolazione aumenterà progressivamente fino a raggiungere, nel 2021, il 25% della popolazione; in altri termini, una persona su 4 avrà almeno 65 anni. Nello stesso periodo si assisterà ad una progressiva riduzione della percentuale di giovani che passeranno dal 12,58% nel 2006 all'10,56% nel 2021. Analogamente, diminuirà la popolazione in età attiva, passando dal 65,85% circa nel 2006 al 64,38% nel 2021.

Il noto processo di invecchiamento e suoi riflessi sul sistema socio-economico possono essere meglio osservati utilizzando i consueti indicatori di struttura della popolazione, riportati nella tabella seguente.

<i>Indici di struttura (ipotesi media)</i>	<i>2001</i>	<i>2006</i>	<i>2011</i>	<i>2016</i>	<i>2021</i>
Vecchiaia	153,12	171,57	189,37	216,64	255,32
Invecchiamento	19,04	21,58	23,18	24,45	25,06
Età media residenti	43,38	44,62	45,89	47,04	47,96
Dipendenza	45,96	51,87	54,86	55,61	54,22
Dipendenza anziani	27,8	32,77	35,9	38,05	38,96
Ricambio della popolazione in età attiva	182,27	163,50	159,16	138,72	166,86
Carico Familiare	8,82	8,79	8,08	7,78	8,55

L'indice di vecchiaia, calcolato come rapporto (per 100) tra la popolazione in età 65 e oltre, e la popolazione 0-14, è, infatti, una misura della velocità con cui una popolazione invecchia; esso esprime il numero di anziani per ogni 100 giovani, pertanto, nel 2021, per ogni 100 giovani ci saranno 255 anziani.

L'indice di invecchiamento, calcolato come rapporto tra la popolazione anziana (65 e oltre) ed il complesso della popolazione moltiplicato 100. E' un indicatore statico, fornisce cioè indicazioni sullo stato della popolazione senza tenere conto dei processi evolutivi. Nel 2021 avremo 25 anziani di 65 anni e oltre, ogni 100 residenti, in altri termini, 1 su 4.

L'età media dei residenti , esprime la media delle età, ponderate con l'ammontare della popolazione rilevata per ciascuna età. Si parte da un età media dei residenti nel 2001 di 43,38 per arrivare ai 47,96 del 2021.

L'indice di dipendenza , che si ottiene dal rapporto fra la popolazione giovane (0-14 anni) e anziana in età non attiva (65 e oltre) con la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato 100: è una misura del carico sociale che grava sulla popolazione in età attiva. Nel 2021 saranno 54 gli individui che graveranno su 100 attivi, in particolare, di essi ben 39 saranno anziani.

L'indice di ricambio della popolazione in età attiva, si ottiene dal rapporto fra la popolazione che sta per uscire dall'età attiva (60-64 anni) e la popolazione che vi è appena entrata (15-19 anni) , moltiplicato per cento. Nel 2001 su 100 giovani che entrano nell'offerta del mercato del lavoro, 182 ne escono e saranno 166 nel 2021.

Il carico familiare (bambini di 0-4 anni sulle donne in età fertile 15-49 per cento) il decremento che si coglie nella serie di valori appare come una ulteriore conferma dell'aumento del grado di invecchiamento della popolazione.

COMMENTO AL MODELLO DI PREVISIONE

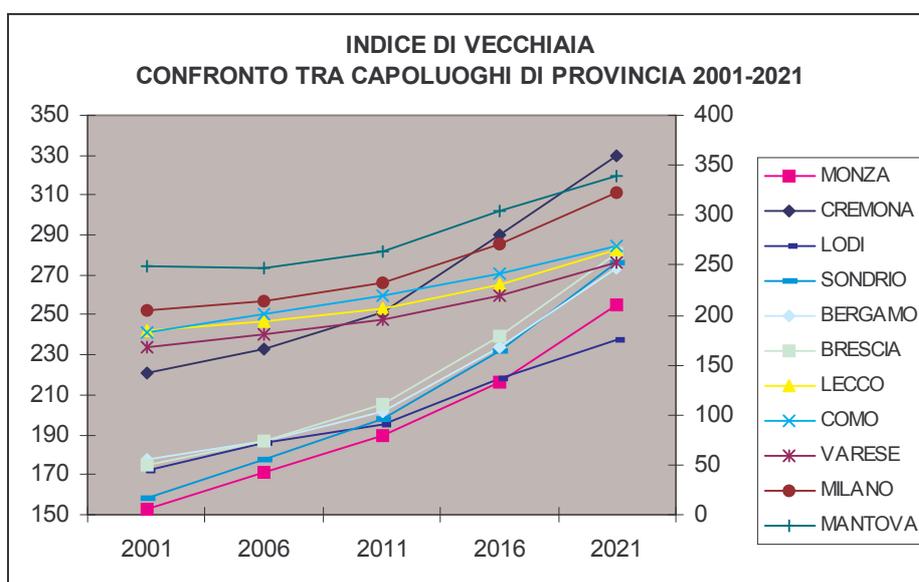
Ogni modello statistico-matematico è pur sempre una rappresentazione semplificata della realtà: la mappa non è mai il territorio. I dati contenuti in questo studio possono essere utilizzati, con cautela, come uno strumento indicatore di tendenze future nei cambiamenti strutturali della popolazione, più che per il calcolo preciso delle numerosità dei residenti o quote di essi. Ci preme sottolineare che il modello qui presentato potrà comportare degli scostamenti dall'andamento reale. In particolare per il momento si segnala una sotto stima dell'ammontare della popolazione di partenza del modello per gli anni 2000-2001, ma non distante dal dato provvisorio rilevato nel censimento 2001 (119.346), poiché il dato di base utilizzato sono i residenti al 31/12/1999. Quindi non sarebbe improbabile un aggiustamento verso l'alto di 1.000/2.000 unità del dato finale. Quello che più conta è che il modello individua degli scenari futuri, di come cambierà nel tempo la struttura per età della popolazione residente a Monza, soprattutto per l'invecchiamento. Il calo della popolazione previsto è dovuto sostanzialmente al saldo naturale che si prevede negativo (differenza tra i nati e i morti nell'anno) , per la diminuzione della natalità non compensata dal saldo migratorio.

IL CONFRONTO CON GLI ALTRI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA LOMBARDI

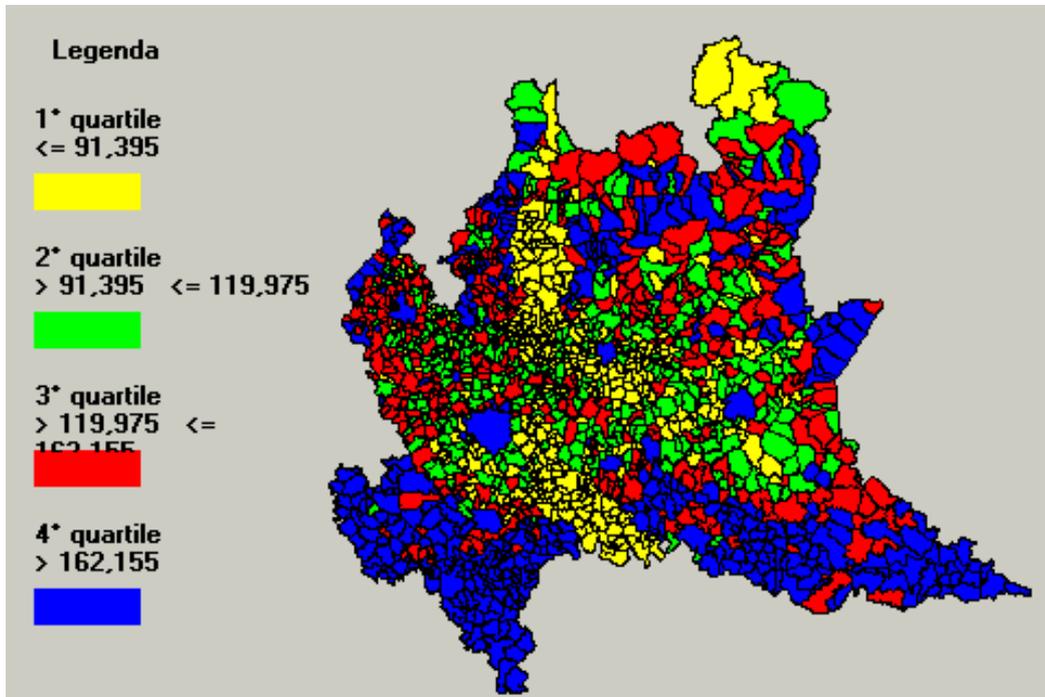
1.L'INDICE DI VECCHIAIA

Nella tabella sotto riportata si possono confrontare gli indici di vecchiaia (rapporto tra la popolazione anziana di 65 anni ed oltre e la popolazione giovane di età tra 0 e 14 anni) dei capoluoghi lombardi e Monza. Per il 2001, a Monza, abbiamo per ogni 100 giovani 0-14 anni, 153 anziani dai 65 anni e più. È il dato migliore rispetto alle altre città, il peggiore è a Mantova con 248. L'andamento negli anni indica che il rapporto andrà a peggiorare nel senso che avremo uno sbilanciamento ulteriore rispetto alla popolazione anziana. Monza è e rimarrà, comunque, la città "più giovane" fino al 2016, rispetto agli altri Capoluoghi, come si evince dal grafico, nel quale è evidente questo concetto.

	2001	2006	2011	2016	2021
LODI	172,09	185,86	195,57	217,95	237,6
VARESE	166,93	181,18	195,56	220,16	252,47
MONZA	153,12	171,57	189,37	216,64	255,32
LECCO	184,01	192,76	206,28	230,13	265,21
COMO	182,12	200,26	218,73	242,09	268,73
BERGAMO	177,45	186,49	201,32	233,76	273,23
SONDRIO	158,34	177,67	197,84	231,63	276,34
BRESCIA	174,51	186,41	205,35	239,21	281,27
MILANO	204,43	213,16	232,34	271,1	322,69
CREMONA	221,13	233,31	251,49	289,65	329,37
MANTOVA	248,16	247,86	262,91	303,27	340,06



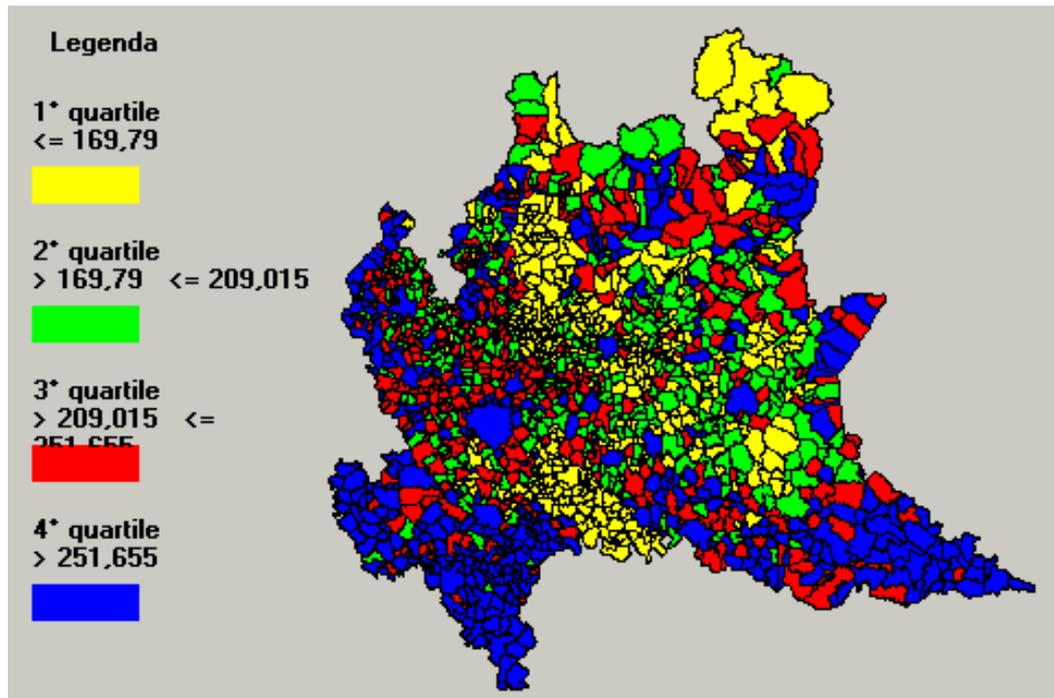
Vediamo ora com'è collocata Monza nell'ambito lombardo dei Comuni classificati in base all'indice di vecchiaia, verificando la situazione di partenza nel 2001 e quella finale del 2021.



(Comuni lombardi classificati in base all'indice di vecchiaia anno 2001)

Monza si colloca nel 2001, con l'indice a 153,12, nel 3° quartile nella zona tra il 50% ed il 75% nella scala ordinale, compreso tra il valore 119 e 163 dell'indice, che è una situazione intermedia, mentre le posizioni più svantaggiate, con la quota di anziani 65+ maggiore, rispetto ai giovani, sono indicate con il colore scuro.

Nel 2021 Monza retrocede all'inizio del 4° quartile (255,32 è nell'ultimo quarto) nella quale si collocano quasi tutti i capoluoghi di provincia. Milano, Cremona, Mantova hanno una situazione peggiore con 300 ultra sessantacinquenni ogni 100 giovani 0-14 anni.

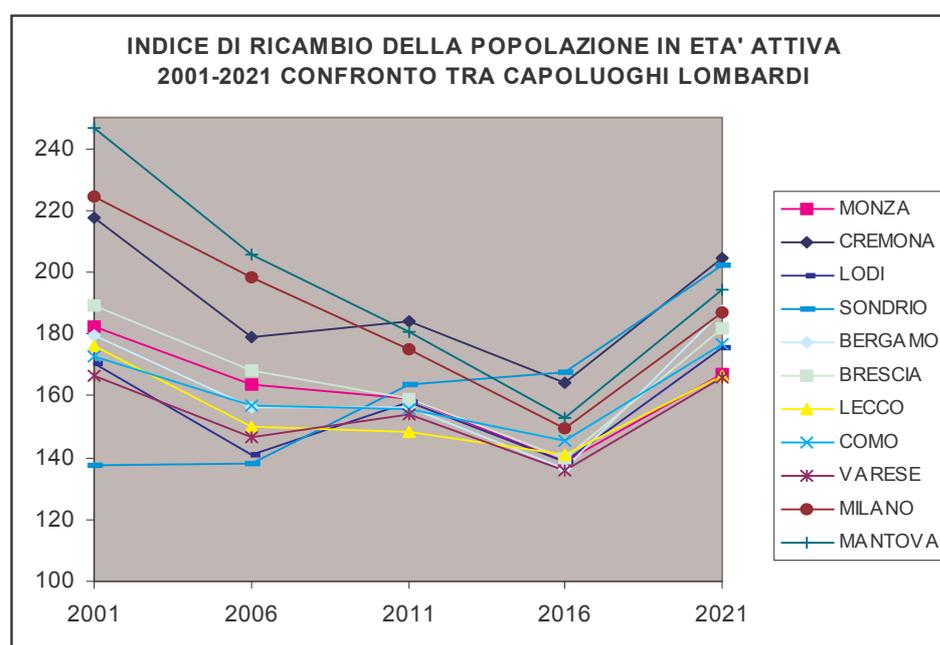


(Comuni lombardi classificati in base all'indice di vecchiaia anno 2021)

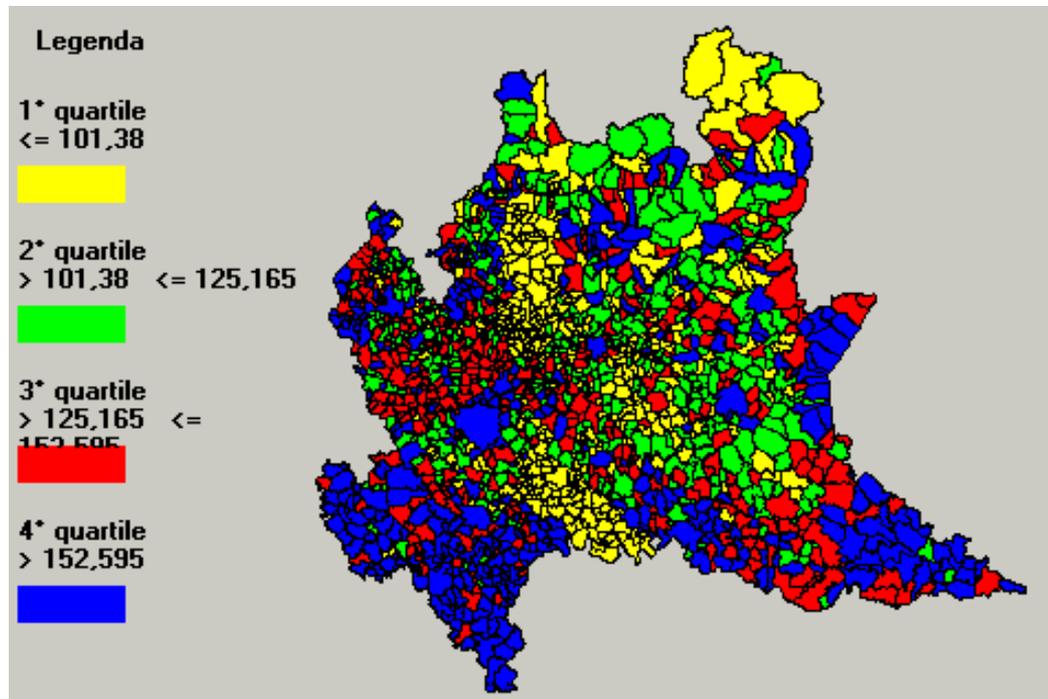
2. L'INDICE DI RICAMBIO DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ ATTIVA

Nella tabella sotto riportata si possono confrontare gli indici di ricambio della popolazione in età attiva (rapporto tra la popolazione di 60-64 anni e la popolazione giovane di età tra 15-19 anni moltiplicato 100, cioè il rapporto tra coloro che stanno per uscire dall'età attiva e coloro che vi sono appena entrati) dei capoluoghi lombardi e Monza. Per il 2001, a Monza, abbiamo per ogni 100 giovani di 15-19 anni, 182 residenti sono tra i 60-64 anni. In questo caso non è il dato migliore rispetto alle altre città, ma è un dato intermedio, il peggiore è sempre quello di Mantova con 246. L'andamento, per Monza, negli anni indica che il rapporto andrà a migliorare fino al 2016 per poi subire un peggioramento, sebbene rimanga una delle città a miglior ricambio.

	2001	2006	2011	2016	2021
VARESE	166,7	146,48	153,91	135,76	166,01
LECCO	176,42	150,17	148,5	140,89	166,67
MONZA	182,27	163,5	159,16	138,72	166,86
LODI	170,63	141,14	158,18	138,88	175,75
COMO	172,89	156,77	155,76	145,42	176,66
BRESCIA	188,98	167,91	159,15	140,04	181,66
MILANO	224,16	198,29	174,92	149,41	186,78
BERGAMO	179,75	156,45	156,46	136,35	187,29
MANTOVA	246,69	205,49	180,61	152,84	194,361
SONDRIO	137,4	138,27	163,88	167,59	202,24
CREMONA	217,88	178,9	184,01	164,29	204,48

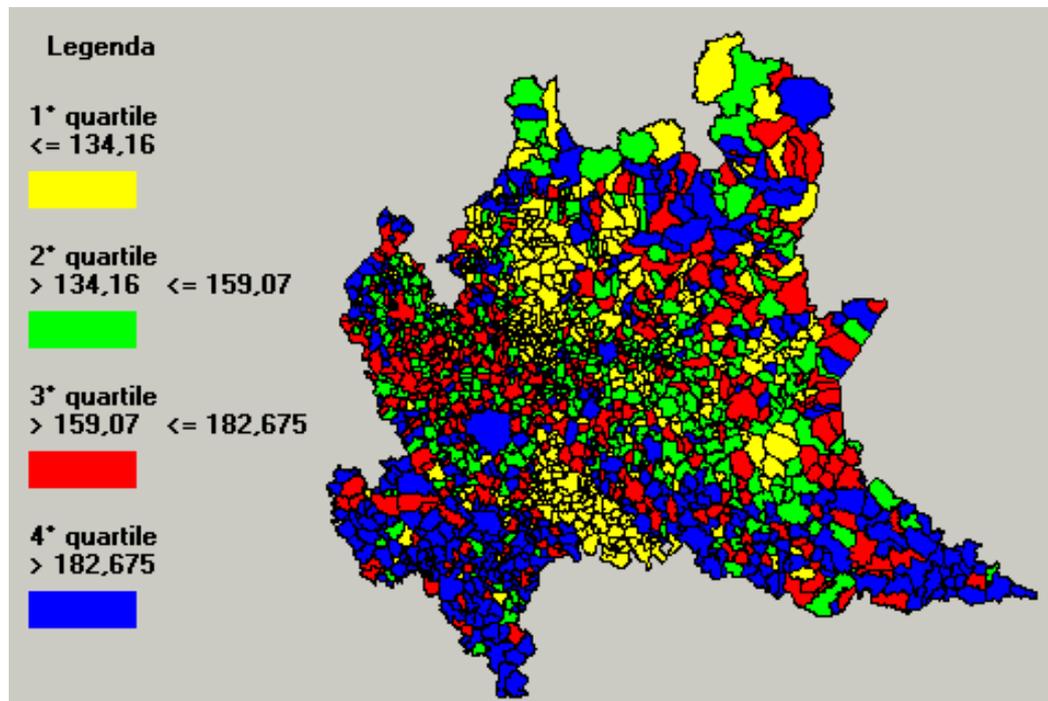


Vediamo ora com'è collocata Monza nell'ambito lombardo dei Comuni classificati in base all'indice di ricambio della popolazione attiva, verificando la situazione di partenza nel 2001 e quella finale del 2021.



(Comuni lombardi classificati in base all'indice di ricambio della popolazione attiva anno 2001)

Monza si colloca con 182,27 nell'anno 2001, nel 4° quartile (la zona tra il 75% ed il maggior valore nella scala ordinale) sopra l'indice a 152,59: che è la situazione più svantaggiata, con la quota di anziani 60-64 più sbilanciata rispetto ai giovani 15-19, queste zone sono indicate con il colore più scuro.



(Comuni lombardi classificati in base all'indice di ricambio della popolazione attiva anno 2021)

Nel 2021 per Monza invece la situazione migliora con l'indice a 166,86 , e si torna nel 3° quartile (tra il 50% e il 75% dei valori in scala ordinale) nel quale si collocano i capoluoghi di provincia come Varese, Lecco, Lodi, Como, Brescia. Invece Milano, Bergamo, Mantova permangono nella situazione peggiore (nel 4° quartile) con il valore dell'indice sopra il 182,67.

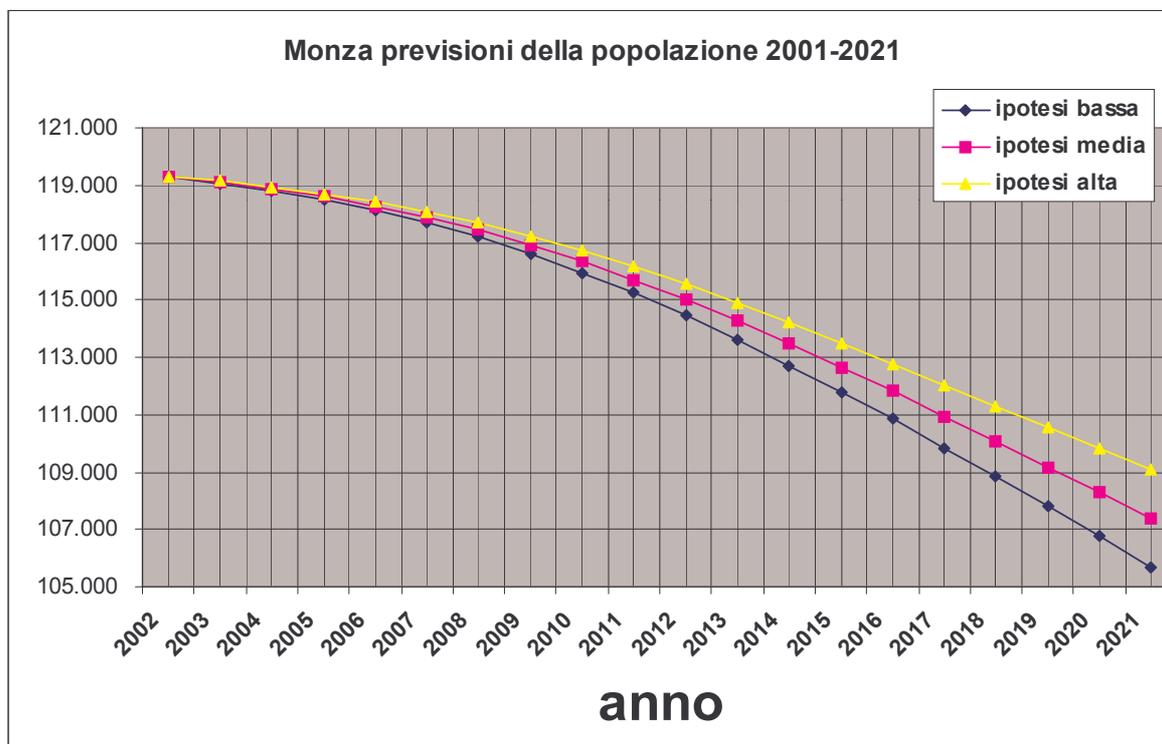
I RISULTATI ANALITICI

Le previsioni della popolazione 2002 - 2021: l'ammontare totale

ANNO	ipotesi media	ipotesi bassa	ipotesi alta
2002	119.282	119.266	119.302
2003	119.112	119.074	119.148
2004	118.887	118.824	118.949
2005	118.608	118.513	118.706
2006	118.275	118.138	118.412
2007	117.880	117.694	118.066
2008	117.430	117.189	117.674
2009	116.915	116.609	117.222
2010	116.334	115.956	116.712
2011	115.690	115.234	116.148
2012	114.995	114.450	115.539
2013	114.252	113.612	114.890
2014	113.469	112.725	114.209
2015	112.655	111.801	113.509
2016	111.812	110.842	112.786
2017	110.948	109.846	112.048
2018	110.069	108.834	111.308
2019	109.180	107.796	110.563
2020	108.280	106.743	109.819
2021	107.382	105.682	109.086

Vediamo come il modello preveda di partire da una popolazione residente superiore ai 119.000 residenti (dato vicino a quello provvisorio del censimento 2001 - 119.346) per arrivare ad un numero di residenti complessivo, a seconda dell'ipotesi considerata, tra i 109.000 e 106.000 circa, con un passaggio intermedio nel 2011 a 115.000/116.000. Su questi dati non è improbabile una correzione verso l'alto intorno ai 1000/2000, per le ragioni esposte nel commento al modello, quindi si arriverebbe nel 2021 ad avere tra i 110.000 ed i 107.000 residenti, con una diminuzione intorno alle 10.000 unità nel periodo considerato. Questo calo, previsto dal modello, è dovuto al saldo naturale negativo, non compensato dal saldo migratorio. Qui di seguito è

riportato il grafico dell'andamento decrescente dell'ammontare della popolazione residente, a seconda delle ipotesi media, bassa, alta.



I tassi di decremento annui per 1.000 abitanti

ANNO	tassi ipotesi media	tassi ipotesi bassa	tassi ipotesi alta
2003	- 1,4252	- 1,6098	- 1,2908
2004	- 1,8890	- 2,0995	- 1,6702
2005	- 2,3468	- 2,6173	- 2,0429
2006	- 2,8076	- 3,1642	- 2,4767
2007	- 3,3397	- 3,7583	- 2,9220
2008	- 3,8174	- 4,2908	- 3,3202
2009	- 4,3856	- 4,9493	- 3,8411
2010	- 4,9694	- 5,5999	- 4,3507
2011	- 5,5358	- 6,2265	- 4,8324
2012	- 6,0074	- 6,8035	- 5,2433
2013	- 6,4612	- 7,3220	- 5,6172
2014	- 6,8533	- 7,8073	- 5,9274
2015	- 7,1738	- 8,1969	- 6,1291
2016	- 7,4830	- 8,5777	- 6,3695
2017	- 7,7273	- 8,9858	- 6,5434
2018	- 7,9226	- 9,2129	- 6,6043
2019	- 8,0768	- 9,5375	- 6,6931
2020	- 8,2433	- 9,7685	- 6,7292
2021	- 8,2933	- 9,9398	- 6,6746

Nella tabella sopra, invece, abbiamo il tasso di decremento annuo: nell'ipotesi media si parte da un decremento di 1,42 per mille abitanti all'anno, per passare ad un -5,53 nel 2011 ed arrivare nel 2021 ad un -8,29. Nell'ipotesi più favorevole si parte da un meno 1,29 per mille/annuo, per passare a -4,83 nel 2011 ed arrivare al -6,67 del 2021. Nell'ipotesi peggiore si parte con un tasso di decremento di 1,6 per passare al -6,22 del 2011 per arrivare nel 2021 ad un -9,93 residenti in meno all'anno.

Previsioni derivate: stima delle famiglie in Monza 2002-2021

Pare a questo punto opportuno introdurre la stima dell'ammontare delle famiglie negli anni 2011 e 2021 mediante l'impiego dei risultati delle previsioni demografiche per sesso ed età relative alla popolazione monzese nell'ipotesi media. Il metodo qui utilizzato dei tassi di capofamiglia, è quello illustrato nel par.4.5 di "Elementi di Demografia" del Prof.G.C. Blangiardo. Nella tabella sotto riportiamo l'esempio di calcolo per il 2011: calcolati i tassi dei capifamiglia per le fasce di età nel 2001 (*), li moltiplichiamo per la popolazione prevista negli anni futuri. La relazione impiegata è la seguente:

$$\text{Fam}(2011)=[\sum_x t_x^m(2001)P_x^m(2011)+ \sum_x t_x^f(2001)P_x^f(2011)]$$

dove $t_x^m(2001)$ e $t_x^f(2001)$ identificano, rispettivamente, i tassi di capofamiglia (calcolati nel 2001 e supposti costanti nel 2011) relativi ai maschi ed alle femmine in età x. Quindi nel 2011 avremo un numero di 51.867 famiglie.

FASCE D'ETA'	TASSI CF *1000 2001		POP.PREVISTA 2011		FAMIGLIE
	F	M	F	M	PREVISTE 2011
15__19	3	2	2350	2535	12
20__24	64	64	2399	2491	313
25__29	137	257	2489	2535	992
30__34	186	577	3102	3244	2449
35__39	193	757	4407	4549	4294
40__44	180	848	5074	5452	5537
45__49	171	910	4946	5308	5676
50__54	191	935	4247	4281	4814
55__59	220	954	3899	3621	4312
60__64	247	970	4204	3571	4502
65__69	360	972	4110	3253	4642
70__74	468	974	4147	3124	4984
75__79	618	966	3254	2185	4122
80__84	709	945	2425	1360	3005
85__89	719	923	1466	607	1614
90 >	628	860	716	175	600
Totale			53235	48291	51867

(*) per il calcolo dei tassi di capofamiglia è stato utilizzato il dato dei residenti iscritti in anagrafe al 31/12/2001, in quanto il dato del censimento non è ancora disponibile.

Nell'ultima colonna della tabella si hanno i capifamiglia per fasce di età. Se supponiamo costante anche la percentuale per componenti la famiglia riscontrata nel 2001, nel 2011 avremo una suddivisione di famiglie per numero di componenti come descritto nella tabella successiva.

COMPONENTI	% SU FAMIGLIE 2001	Num.famiglie 2011
1	28,32%	14687
2	29,32%	15206
3	22,49%	11664
4	16,03%	8314
5	3,15%	1633
6 e >	0,70%	363
TOTALE	100,00%	51867

Ma non è improbabile che, visto l'andamento del periodo 1991-2001, dove si è riscontrato un aumento del 3,90% dei single e del 4,61% delle famiglie con due componenti, si verifichi una frammentazione ulteriore verso i nuclei monofamiliari e bifamiliari.

Similmente nel 2021 avremo 49.854 famiglie,

FASCE D'ETA'	TASSI CF *1000 2001		POP.PREVISTA 2021		FAMIGLIE
	F	M	F	M	PREVISTE 2021
15__19	3	2	2350	2423	12
20__24	64	64	2502	2763	337
25__29	137	257	2468	2648	1019
30__34	186	577	2577	2638	2001
35__39	193	757	2612	2647	2508
40__44	180	848	3145	3298	3363
45__49	171	910	4380	4521	4863
50__54	191	935	4985	5303	5910
55__59	220	954	4811	5028	5855
60__64	247	970	4068	3896	4784
65__69	360	972	3637	3081	4304
70__74	468	974	3738	2724	4403
75__79	618	966	3363	2132	4138
80__84	709	945	2911	1606	3582
85__89	719	923	1714	744	1919
90 >	628	860	962	294	857
Totale			50223	45746	49854

Con la suddivisione per componenti seguente:

COMPONENTI	% SU FAMIGLIE	2021
1	28,32%	14118
2	29,32%	14616
3	22,49%	11212
4	16,03%	7991
5	3,15%	1569
6 e >	0,70%	348
TOTALE	100,00%	49854

Il quadro completo anno per anno nell'ipotesi media:

ANNO	residenti	num.famiglie	variaz.%	num.medio componenti
2002	119.282	50.355		2,37
2003	119.112	50.738	0,76%	2,35
2004	118.887	51.026	0,57%	2,33
2005	118.608	51.299	0,54%	2,31
2006	118.275	51.512	0,42%	2,30
2007	117.880	51.689	0,34%	2,28
2008	117.430	51.843	0,30%	2,27
2009	116.915	51.892	0,09%	2,25
2010	116.334	51.904	0,02%	2,24
2011	115.690	51.867	-0,07%	2,23
2012	114.995	51.793	-0,14%	2,22
2013	114.252	51.704	-0,17%	2,21
2014	113.469	51.545	-0,31%	2,20
2015	112.655	51.364	-0,35%	2,19
2016	111.812	51.167	-0,38%	2,19
2017	110.948	50.931	-0,46%	2,18
2018	110.069	50.690	-0,47%	2,17
2019	109.180	50.422	-0,53%	2,17
2020	108.280	50.130	-0,58%	2,16
2021	107.382	49.854	-0,55%	2,15

Lo spostamento di generazioni più numerose, con il crescere dell'età, verso fasce a tassi maggiori (con % superiori di capifamiglia) e nonostante la diminuzione dei residenti, si prevede comporterà una crescita dei nuclei familiari ma con una diminuzione del numero medio di componenti per famiglia. Le famiglie residenti

continueranno ad aumentare con un tasso decrescente a partire da uno 0,7% / 0,5% annuo, fino al 2010 ad un numero di 51.904, per poi lentamente scendere con un tasso crescente. Nel 2011 le famiglie si prevede saranno intorno alle 51.900 unità, con un numero medio di componenti di 2,24, nel 2021 le famiglie saranno intorno alle 49.854 con un numero medio di componenti di 2,15 persone a famiglia.

Anno	popolazione	famiglie	num.medio componenti
1971	114327	36945	3,09
1981	123145	42292	2,91
1991	120651	44645	2,70
2001	119346	49219	2,42
2011	115690	51867	2,23

Nella tabella qui sopra sono elencati i dati dei censimenti con residenti, famiglie e numero medio di componenti. Vediamo che dal 1971 il numero medio dei componenti la famiglia sia in costante diminuzione mentre continua a salire il numero delle famiglie, che sono sempre più numerose ma sempre più piccole. La previsione del 2011 è in linea con i dati precedenti: questo dato è confermato dal trend lineare calcolato sugli anni 1971-2001 dei dati censuari.

IPOTESI MEDIA - GLI INDICI DEMOGRAFICI



Consideriamo il dato di partenza del modello di previsione della popolazione del 2002, di chiusura anno, con i vari indici demografici illustrati alle pagine 9 e 10. L'indice di vecchiaia è a 155,29; l'indice di dipendenza è a 46,97; l'indice di dipendenza giovani 18,40; l'indice di dipendenza anziani 28,57; il ricambio della popolazione attiva è a 185,39.



Consideriamo, ora, il dato intermedio del modello di previsione della popolazione del 2011 con i vari indici demografici e gli scostamenti rilevati sul 2002. L'indice di vecchiaia è a 189,37 (+21,9%); l'indice di dipendenza è a 54,86 (+16,7%) ; il ricambio della popolazione attiva è a 159,16 (-14%).

Previsioni della popolazione in Lombardia al 31.12.1999-2021

Scelta dell'ipotesi: ipotesi media Anno: 2021

Aggregazione territoriale: Comune -> Monza

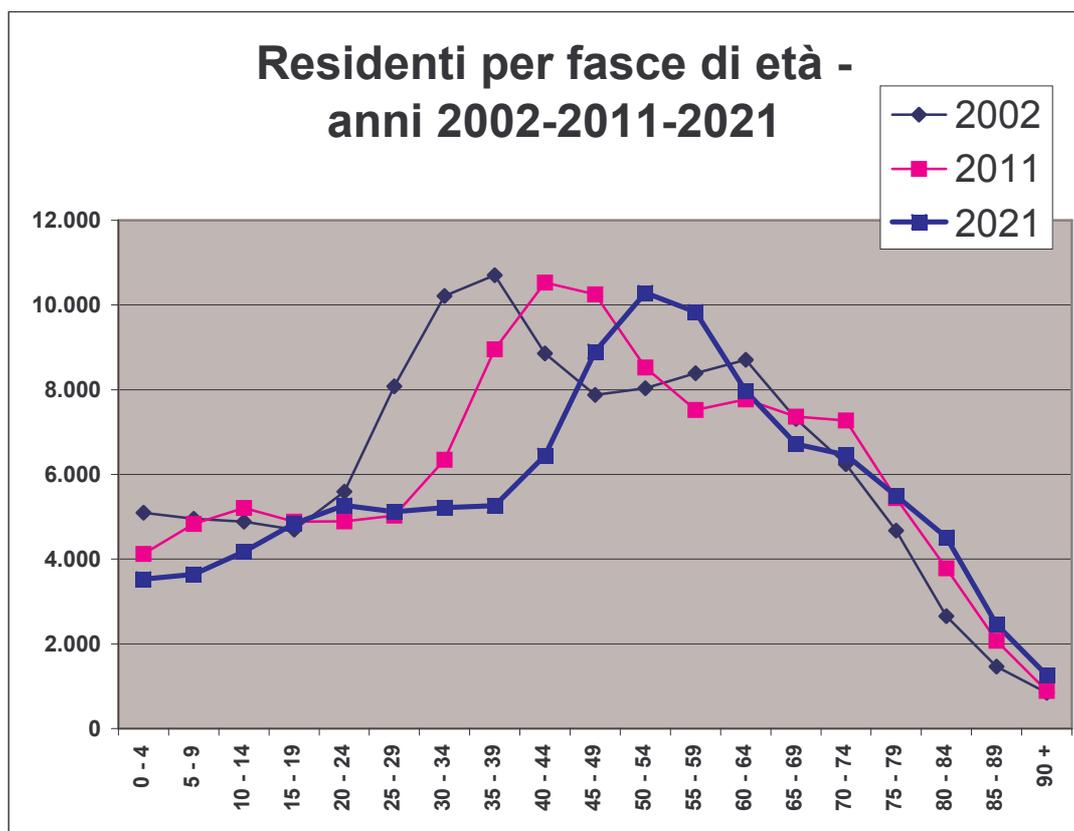
0 - 90 (singole età) Classi quinquennali Grandi classi

Eta	Maschi	Femmine	Totale
0 - 4	1443	1712	3155
5 - 9	1609	1767	3376
10 - 14	1982	2025	4007
15 - 19	2423	2350	4773
20 - 24	2763	2502	5265
25 - 29	2648	2468	5116
30 - 34	2638	2577	5215
35 - 39	2647	2612	5259
40 - 44	3298	3145	6443
45 - 49	4521	4380	8901
50 - 54	5303	4985	10288
55 - 59	5028	4811	9839
60 - 64	3896	4068	7964
65 - 69	3081	3637	6718
70 - 74	2724	3738	6462
75 - 79	2132	3363	5495
80 - 84	1606	2911	4517
85 - 89	744	1714	2458
90 +	294	962	1256
Totale	50780	55727	106507

Indici di struttura :	Maschi	Femmine	Totale
Vecchiaia	210,19	296,60	255,32
Dipendenza	44,40	64,40	54,22
Dipendenza giovani	14,32	16,24	15,26
Dipendenza anziani	30,09	48,16	38,96
Ricambio della popolazione attiva	160,79	173,11	166,86
Carico familiare		8,55	

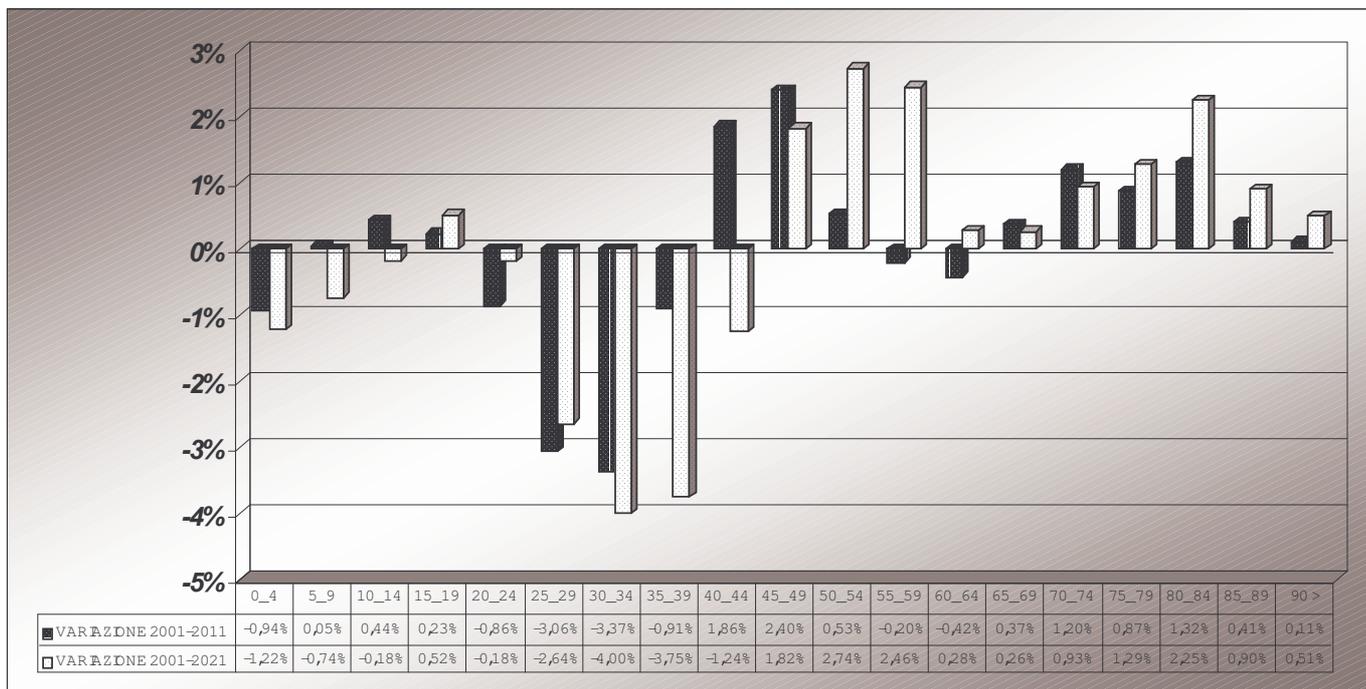
Veniamo infine al dato finale con dei vari indici demografici del modello di previsione della popolazione del 2021. L'indice di vecchiaia è a 255,32 (+34,8% sul 2011 e +64,4% sul 2002); l'indice di dipendenza è a 54,22 (-1% sul 2011 e +15,4% sul 2002) ; il ricambio della popolazione attiva è a 166,86 (+4,81% sul 2011 e -9,9% sul 2002); l'indice di dipendenza anziani 38,96 (+8,5% sul 2011 e +36,3% sul 2002).

L'ANALISI PER FASCE DI ETÀ'



(spostamento dell'onda del baby boom anni 60)

FASCE D'ETA'	% POP.2001	% POP.2011	% POP.2021	VARIAZIONE 2001-2011	VARIAZIONE 2001-2021
0__4	4,50%	3,57%	3,28%	-0,94%	-1,22%
5__9	4,13%	4,18%	3,39%	0,05%	-0,74%
10__14	4,06%	4,50%	3,89%	0,44%	-0,18%
15__19	3,99%	4,22%	4,51%	0,23%	0,52%
20__24	5,09%	4,23%	4,91%	-0,86%	-0,18%
25__29	7,41%	4,34%	4,76%	-3,06%	-2,64%
30__34	8,86%	5,49%	4,86%	-3,37%	-4,00%
35__39	8,65%	7,74%	4,90%	-0,91%	-3,75%
40__44	7,24%	9,10%	6,00%	1,86%	-1,24%
45__49	6,46%	8,86%	8,29%	2,40%	1,82%
50__54	6,84%	7,37%	9,58%	0,53%	2,74%
55__59	6,70%	6,50%	9,16%	-0,20%	2,46%
60__64	7,14%	6,72%	7,42%	-0,42%	0,28%
65__69	6,00%	6,36%	6,26%	0,37%	0,26%
70__74	5,09%	6,28%	6,02%	1,20%	0,93%
75__79	3,83%	4,70%	5,12%	0,87%	1,29%
80__84	1,95%	3,27%	4,21%	1,32%	2,25%
85__89	1,38%	1,79%	2,29%	0,41%	0,90%
90 >	0,66%	0,77%	1,17%	0,11%	0,51%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%	0,00%	0,00%



(differenze percentuali tra le fasce di età anni 2001-2011-2021)

Attraverso il confronto tra le percentuali delle fasce di età dei residenti negli anni 2001, 2011 e 2021, si può notare il procedere dell'invecchiamento della popolazione residente, dovuto allo spostamento dell'onda dei nati nel baby boom intorno all'anno 1965, come è ben evidenziato nel grafico precedente, e all'allungamento della vita media. L'invecchiamento delle fasce di età con numerosità maggiore non è compensato dal subentro di pari numerosità nella fasce più giovani. Nella tabella sopra si hanno le percentuali dei residenti per fasce di età nei tre anni 2001, 2011 e 2021 (per il 2001 è stato usato il dato reale). Per esempio nella prima riga, i residenti nella fascia 0-4 anni sono il 4,50% del totale nel 2001, saranno il 3,57% nel 2011 e il 3,28% nel 2021: quindi abbiamo una diminuzione del 0,94% tra il 2001-2011 e del 1,22% tra il 2001 e il 2021. Evidenziate nella tabella sono le fasce dove si ha un incremento percentuale, nel grafico a barre abbiamo sopra il livello dello zero gli incrementi positivi e sotto il livello dello zero i decrementi. Nel grafico a barre è evidente che la fascia di età 40-44 funziona da separatore degli incrementi, al di sotto di

essa si hanno decrementi e perdite percentuali, al di sopra di essa accrescimenti percentuali. Nel 2021 avremo un incremento del 13,44% complessivo al di sopra dei 45 anni rispetto al 2001. Vediamo le varie situazioni dei 60+,65+,75+ e la fascia tra 0/24. Nel 2001 gli ultra sessantenni sono il 26,05% , nel 2011 diventeranno il 29,89 (+3,84%) e il 32,49% nel 2021 (+6,44%). Gli ultra sessantacinquenni sono il 18,91% , nel 2011 saranno il 23,17% (+4,26) e nel 2021 diventeranno il 25,07% (+6,16%). Gli ultra settantacinquenni sono il 7,82% , nel 2011 saranno il 10,53% (+2,71%) e nel 2021 diventeranno il 12,79% (+4,97%).

Per quanto riguarda i giovani 0-24, nel 2001 sono il 21,77% dei residenti, nel 2011 saranno il 20,7% e nel 2021 il 19,98%. Quindi abbiamo un -4,91% nel 2011 rispetto al 2001, e un -8,22% nel 2021 sempre rispetto al 2001. Nel 2021 gli ultra sessantacinquenni supereranno i giovani 0-24 (23,18% contro 20,7%) come numerosità percentuale dei residenti.

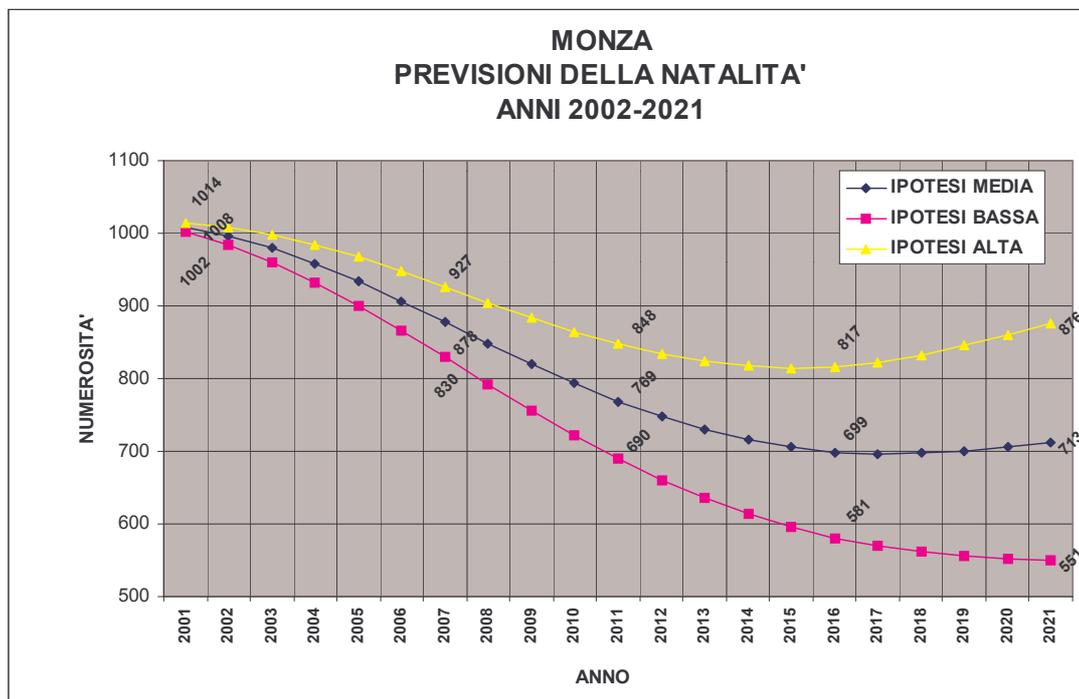
LE PREVISIONI DELLA NATALITA' ANNI 2002-2021

ANNO	ipotesi media	ipotesi bassa	Ipotesi alta	Ipotesi Media Tasso natalità	Ipotesi Bassa Tasso natalità	Ipotesi alta Tasso natalità
2002	996	984	1008	8,35	8,24	8,45
2003	980	961	999	8,22	8,06	8,38
2004	959	933	985	8,06	7,84	8,28
2005	935	901	968	7,87	7,59	8,15
2006	907	866	948	7,66	7,31	8,00
2007	878	830	927	7,44	7,03	7,85
2008	849	793	905	7,22	6,74	7,69
2009	821	757	884	7,01	6,46	7,54
2010	794	723	865	6,81	6,20	7,42
2011	769	690	848	6,63	5,95	7,31
2012	748	661	834	6,48	5,73	7,23
2013	730	636	824	6,37	5,55	7,19
2014	716	614	818	6,29	5,39	7,18
2015	706	596	815	6,24	5,27	7,21
2016	699	581	817	6,23	5,18	7,28
2017	697	570	823	6,26	5,12	7,39
2018	698	562	833	6,32	5,09	7,54
2019	701	557	846	6,39	5,08	7,72
2020	706	553	860	6,49	5,09	7,91
2021	713	551	876	6,61	5,11	8,12

Nella tabella in alto abbiamo anno per anno , nelle varie ipotesi, la numerosità delle generazioni dei nuovi nati, quota immigratoria compresa. Si parte da circa 1000 nati/anno nel 2002, per transitare nel 2011 con 700 - 850 nati/anno, per finire nel 2021 a 500-900 nati anno nel 2021. L'ipotesi alta, che prevede una ripresa della natalità, assesta le nascite nel 2021 a circa 876 nati/anno, mentre quella più sfavorevole ne prevede 551 nati/anno.

Nelle altre tre colonne, invece, abbiamo i tassi di natalità (Nati anno/Pop. Media). Si parte nel 2002 con un tasso di natalità intorno al 8,3-8,4 nati per mille residenti/anno , per arrivare nel 2011 ai 6,63/7,31 ed infine ai 6,61/8,12 nel 2021. Il modello dell'ipotesi alta prevede l'inversione di tendenza della natalità nel 2016, mentre quello dell'ipotesi media nel 2017.

Qui sotto il grafico dell'andamento delle nascite previste del periodo 2002 - 2021, a seconda delle ipotesi alta, media , bassa di fecondità.



Per capire il metodo di previsione, possiamo procedere con un semplice esempio: il calo delle nascite si spiega a livello di calcolo nel modo seguente, prendiamo i tassi specifici di fecondità (TFX) per l'anno 2001 :

$$\text{TFX} = \text{Nati donne fascia età X} / \text{Pop.Femminile donne fascia età X}$$

e li moltiplichiamo per la popolazione femminile prevista negli anni 2011 e 2021, come indicato nel prospetto seguente.

Classi età	Nati 2001	Pop. Femm.2001	TFX	Pop. Femm.2011	Pop. Femm.2021	nati 2011 pop.femm.*tfx	nati 2021 pop.femm.*tfx
15-19	5	1047	0,00478	2350	2286	11	11
20-24	51	3029	0,01684	2399	2500	40	42
25-29	218	4411	0,04942	2489	2468	123	122
30-34	448	5228	0,08569	3102	2577	266	221
35-39	280	5087	0,05504	4407	2612	243	144
40-44	46	4394	0,01047	5074	3145	53	33
45-49	3	4019	0,00075	4946	4380	4	3
	1051	27215		24767	19968	740	576

Quindi semplicemente , se nel 2001 abbiamo avuto 1051 nascite , nel 2011 ne avremo 740 in corrispondenza delle 24767 donne in età 15-49 e nel 2021 avremo 576 nati in corrispondenza delle 19968 donne 15-49. La bassa propensione procreativa , ossia il numero medio di figli per donna a 1,11, conducono alla previsione della diminuzione dei nati.

Come spiegare la bassa fecondità ? E' una domanda che si sono posti alcuni studiosi e docenti universitari: **Anna Sisci** docente di Sociologia della famiglia, **Vittorio Cigoli** docente di psicologia clinica, Giuseppe **Micheli** Direttore dell'Istituto Popolazione e Territorio, dell'Università Cattolica di Milano e del demografo **Prof. Livi Bacci**, di cui riporto i pareri.

"I figli sono sempre meno e arrivano sempre più tardi. La macromotivazione è l'allungamento del percorso di studi dei giovani, a cui si deve aggiungere la ricerca di un lavoro e di una casa. Ne risulta una genitorialità differita che spesso va oltre i normali tempi biologici della fecondità. Sono cambiate le ragioni del desiderare un figlio: ieri sociali , oggi affettive"(**Anna Sisci**).

"La famiglia è molto più intesa in senso individualistico e di coppia. Oggi molta parte delle energie della famiglia sono spese per la realizzazione di sé come maschile e femminile e il resto è investito nelle dinamiche affettive. Per spiegare la denatalità bisogna insistere sugli aspetti culturali e psicologici della famiglia. La società è lo specchio riflettente che amplifica le dinamiche della famiglia"(**Vittorio Cigoli** - in Cattolica News 20/05/2002).

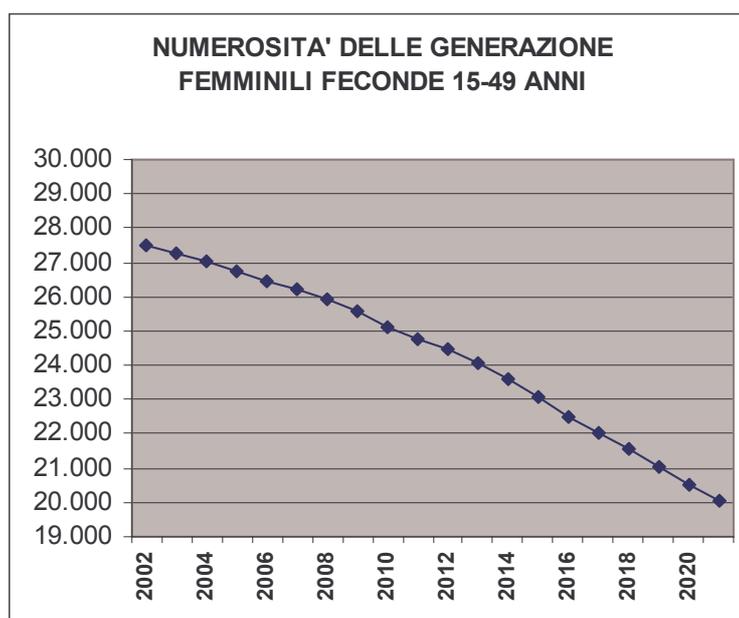
"Per la verità prevale oggi - nell'opinione pubblica e in quella scientifica - la percezione di una dittatura dei condizionamenti economici sulle scelte procreative. Eppure gli ostacoli economici sono uno scenario che non contraddistingue il nostro tempo rispetto a quelli precedenti. La spinta all'autorealizzazione individuale della donna caratterizzava anche gli anni del baby boom. La motivazione economica è spesso una razionalizzazione ex-post di scelte profonde che non sappiamo leggere". (**Giuseppe A.Micheli** - in "La società del figlio assente").

"L'idea comune è che nel mondo contemporaneo si sia verificato un mutamento di valori rispetto al passato. Genitorialità e figli non sono più al centro della vita familiare; le persone sono prese dal desiderio di realizzare i loro talenti e le loro potenzialità: La nascita dei figli compete con la realizzazione di progetti e aspettative e questo porta ad averne di meno. Famiglia, istituzioni, religione che un tempo avevano notevole peso nelle decisioni individuali, hanno oggi una voce flebile e poco ascoltata. L'istinto materno e paterno può anche essere soddisfatto dal figlio unico. Così, in questa fase storica (della quale abbiamo vissuto l'inizio ma ignoriamo la durata) il valore dei figli risulterebbe meno centrale, rispetto al passato, nella vita delle coppie".

Ed ancora "Ma veniamo alla spiegazione economica. Le decisioni della coppia circa l'aver (o non avere) un figlio, sono la risultante di un calcolo di costi e benefici e la bassa fecondità attuale può spiegarsi col fatto che il bilancio tra i due si è deteriorato in senso negativo. I figli danno diversi benefici oltre a quelli affettivi, di difficile valutazione. Essi possono portare reddito alla famiglia (soprattutto in passato, nelle campagne, i figli producevano reddito fin da molto piccoli); essi offrono un insostituibile sostegno alla vecchiaia. Ma i figli ovviamente, costano per il loro mantenimento, istruzione, formazione, essi richiedono tempo che ha un valore: soprattutto per le donne che dedicano ai figli un tempo che potrebbero impiegare in un lavoro retribuito e perciò perdono un reddito potenziale. Nel secolo appena trascorso i benefici dei figli sono diminuiti: essi divengono produttori di reddito molto tardi e l'esistenza dei sistemi previdenziali permette agli anziani di essere indipendenti economicamente dai figli. Il loro costo è invece aumentato: le società moderne richiedono un alto livello di istruzione e di formazione che risultano essere costosi per le famiglie; i figli restano a lungo economicamente dipendenti dai genitori; le madri che hanno livelli di istruzione molto alti e possono spuntare buoni redditi nel mercato del lavoro sono costrette a rinunciarvi". (**Massimo Livi Bacci**, Dalla Famiglia numerosa al figlio unico in *Intervista sulla Demografia*)

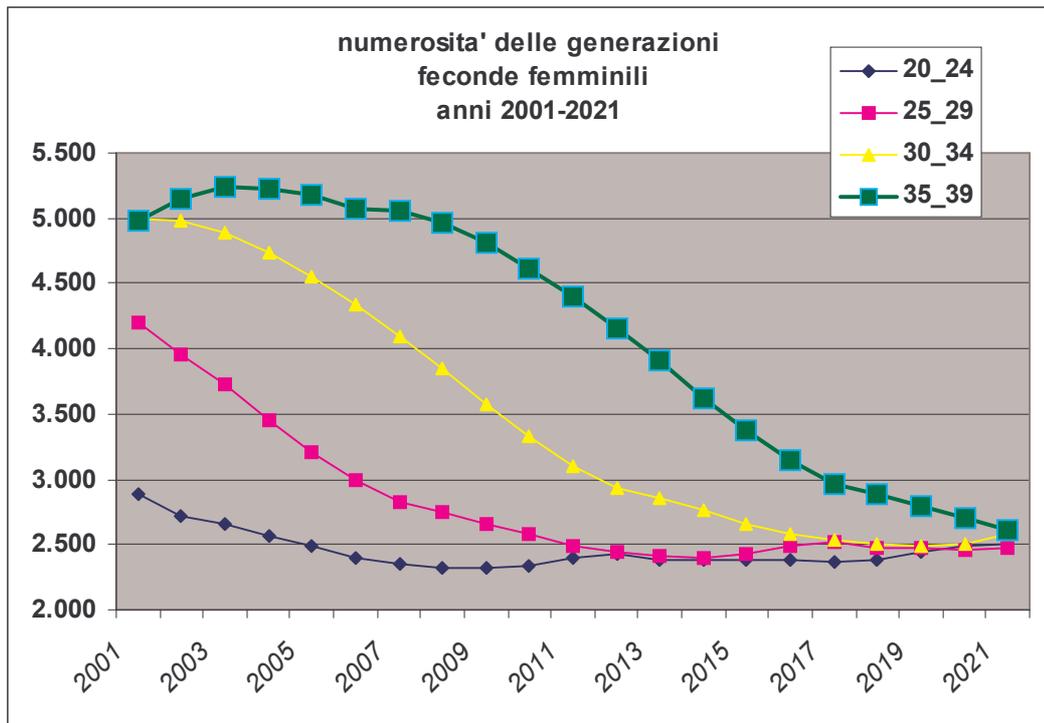
LA NUMEROSITA' DELLE GENERAZIONI FEMMINILI IN ETÀ FECONDA 15-49 ANNI

Argomento correlato alla natalità è la numerosità delle generazioni femminili in età feconda. Come vediamo nel grafico qui sotto, l'ammontare delle donne residenti in età 15-49 nel 2002, è vicino ai 27.000 e, per effetto del mancato rimpiazzo, scenderà a circa 24.700 nel 2011 e sotto ai 20.000 nel 2021. Questa diminuzione è dovuta al fatto che generazioni numerose escono dall'età feconda



e non vengono rimpiazzate con generazioni più giovani di pari numerosità: inoltre, permanendo basso il numero medio di figli per donna, il tutto avrà come risultato il calo di natalità precedentemente descritto.

Disaggregando il dato complessivo delle generazioni femminili in età feconda, si nota che il calo più elevato è nelle fasce 30_34/35_39, che nel 2001 sono state le maggiori apportatrici di nati. Infatti per le donne comprese in età 20-24 abbiamo avuto, sempre nel 2001, il 4,85% delle nascite, con un tasso di 16 nati per mille donne; per quelle comprese in età 25-29 abbiamo avuto il 20,74% delle nascite, con un tasso di 49 nati per mille donne; per quelle comprese in età 30-34 abbiamo avuto il 42,62% delle nascite, con un tasso di 85 nati per mille donne; ed infine, per le donne comprese in età 35-39 abbiamo avuto il 26,64% delle nascite, con tasso di 55 nati per mille.



Nel grafico sopra riportato si notano come le fasce femminili feconde nel tempo diventino meno consistenti numericamente: il calo più vistoso è quello che comprende le donne in età tra i 35 e i 39. Infatti per questa fascia di età si passa dalle 5.152 unità del 2002 alle 4.407 del 2011 per arrivare alle 2.613 unità del 2021. Per quanto riguarda la fascia di età compresa tra i 30-34 anni, si passa dalle 5.000 unità del 2002 alle 3.101 del 2011, per scendere ancora alle 2.577 unità del 2021. Anche la fascia di età 25-29 subisce delle variazioni: si parte da un consistenza di 4.000 unità del 2002 alle 2.500 del 2011 per poi rimanere costante. Lieve calo numerico per la fascia di età tra i 20-24 anni, si parte da 2.888 unità per scendere nel 2011 a 2.399 unità e risalire alle 2.468 del 2021. Ricordiamo che nel 2001 per le donne comprese tra i 20-39 anni si è riscontrato il 95% delle nascite.

ANNO	totale 20-39 F	tot.res.donne	% 20-39 F
2002	16812	61996	27,12%
2003	16506	61878	26,68%
2004	15979	61745	25,88%
2005	15429	61585	25,05%
2006	14810	61398	24,12%
2007	14330	61196	23,42%
2008	13898	60954	22,80%
2009	13353	60686	22,00%
2010	12855	60388	21,29%
2011	12395	60057	20,64%
2012	11942	59701	20,00%
2013	11560	59310	19,49%
2014	11166	58908	18,95%
2015	10832	58481	18,52%
2016	10588	58050	18,24%
2017	10385	57605	18,03%
2018	10245	57135	17,93%
2019	10210	56671	18,02%
2020	10163	56197	18,08%
2021	10161	55729	18,23%

Nella tabella qui sopra le donne comprese tra il 20-esimo ed il 39-esimo anno di età (che generano il 95% dei nati) diminuiscono sia in termini percentuali che in termini assoluti. Nel 2002 abbiamo una consistenza numerica di 16.812 che sono il 27,12% della popolazione femminile totale unità (il dato reale al 31/12/2001 era del 28,11%), nel 2011 saranno 12.395 unità ovvero il 20,64% ed infine nel 2021 diventeranno 10.161 il 18,23%. Tutto questo permanendo il numero medio di figli per donna ad un livello basso (nel 2001 è stato di 1,11) porterà al calo della natalità prospettato precedentemente.

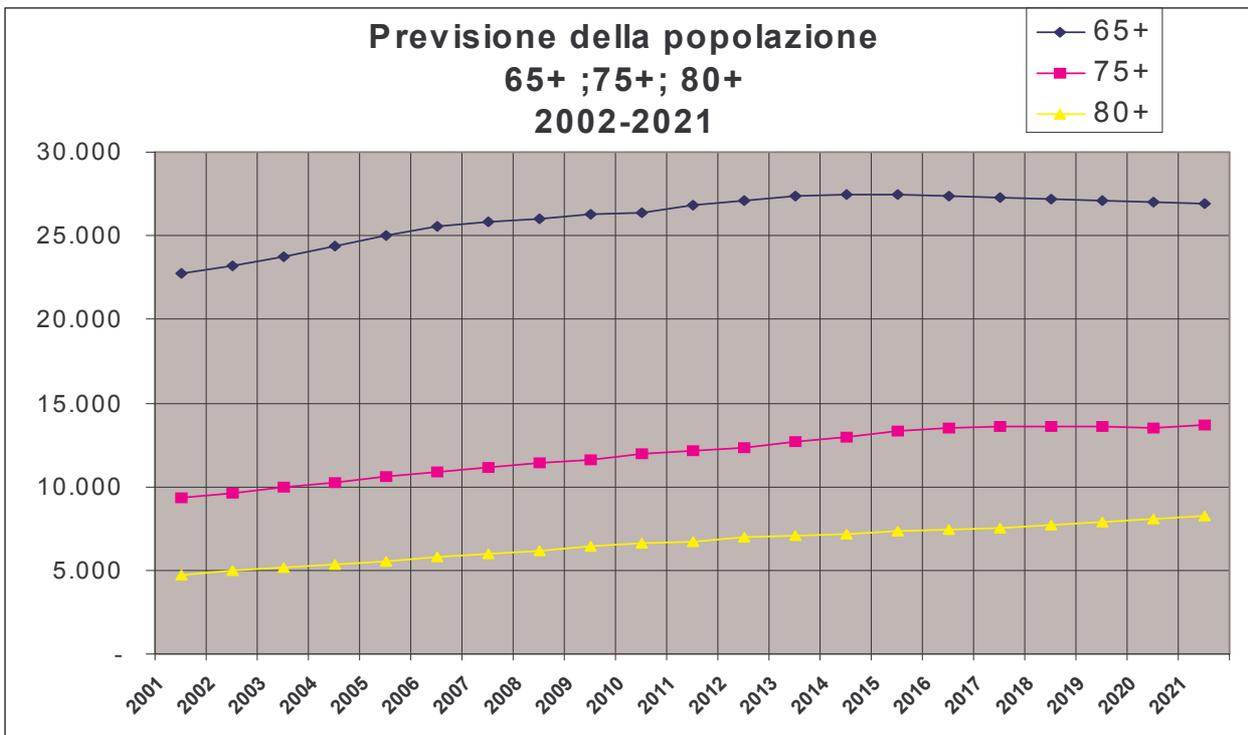
La popolazione anziana 65+ 75+ e 80+ , previsioni 2002 -2021

ANNO	Totale residenti	65+	75+	80+	65+	75+	80+
2002	119.284	23.188	9.632	4.958	19,44%	8,07%	4,16%
2003	119.111	23.791	9.944	5.177	19,97%	8,35%	4,35%
2004	118.886	24.411	10.256	5.360	20,53%	8,63%	4,51%
2005	118.609	24.999	10.577	5.539	21,08%	8,92%	4,67%
2006	118.275	25.521	10.845	5.758	21,58%	9,17%	4,87%
2007	117.880	25.814	11.176	5.978	21,90%	9,48%	5,07%
2008	117.431	26.046	11.421	6.194	22,18%	9,73%	5,27%
2009	116.916	26.281	11.643	6.405	22,48%	9,96%	5,48%
2010	116.334	26.331	11.973	6.605	22,63%	10,29%	5,68%
2011	115.692	26.823	12.189	6.750	23,18%	10,54%	5,83%
2012	114.994	27.126	12.369	6.934	23,59%	10,76%	6,03%
2013	114.251	27.360	12.678	7.052	23,95%	11,10%	6,17%
2014	113.467	27.468	12.998	7.154	24,21%	11,46%	6,30%
2015	112.655	27.447	13.285	7.348	24,36%	11,79%	6,52%
2016	111.813	27.339	13.512	7.450	24,45%	12,08%	6,66%
2017	110.947	27.282	13.560	7.532	24,59%	12,22%	6,79%
2018	110.071	27.191	13.565	7.724	24,70%	12,32%	7,02%
2019	109.180	27.065	13.584	7.924	24,79%	12,44%	7,26%
2020	108.281	27.003	13.471	8.098	24,94%	12,44%	7,48%
2021	107.384	26.907	13.727	8.232	25,06%	12,78%	7,67%

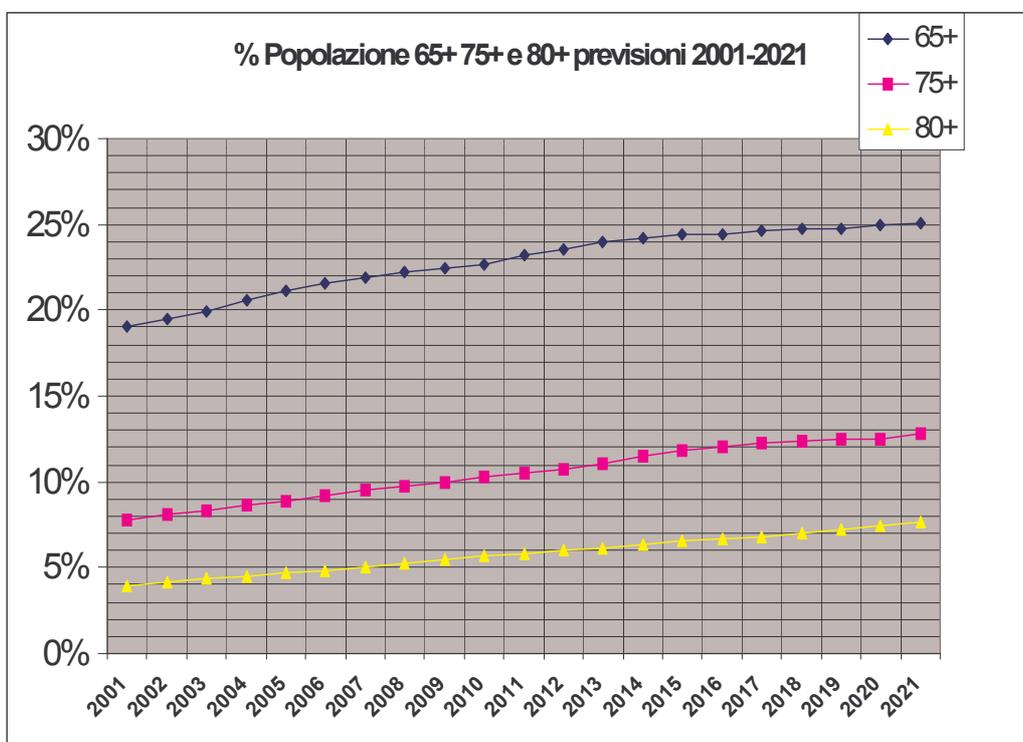
Nella prima tabella abbiamo l'ammontare totale della popolazione residente di età 65, 75, 80 anni e oltre. Gli ultra sessantacinquenni partono dai 23.188 del 2002, per diventare 26.823 nel 2011 (+15,6%), ed arrivare ad essere 26.907 (+16% sul 2002). I maggiori di 75 anni , partono dai 9.632 del 2002, per diventare 12.189 nel 2011(+26,5%) ed arrivare ai 13.727 del 2021(+42,5% sul 2002). Infine, gli ultra ottantenni partono dai 4.958 del 2002, per diventare 6.750(+36%) nel 2011, per arrivare ai 8.232 del 2021 (+66% sul 2002): ed è questo il maggior incremento percentuale (*).

Nella seconda tabella sono evidenziate le percentuali dei 65enni e oltre, dei 75enni e oltre, degli 80enni e oltre, sul totale dei residenti (Indici di invecchiamento) . Gli ultra sessantacinquenni passano dal 19,44% dei residenti e con un andamento costantemente crescente al 23,18% del 2011, fino a diventare il 25,06% della popolazione residente nel 2021. Gli ultra settantacinquenni sono nel 2002 l'8,07%, diventeranno il 10,54% nel 2011 e nel 2021 saranno il 12,78%

dei residenti. Infine gli ultra ottantenni sono il 4,16%, diventeranno il 5,83% nel 2011 e saranno nel 2021 il 7,67% della popolazione residente in Monza.



(Andamento temporale dei residenti 65+, 75+, 80+)



(Andamento percentuale dei residenti 65+, 75+, 80+)

A questo punto si segnalano sinteticamente, con delle citazioni, quali potrebbero essere le problematiche dovute all'aumento delle quote di 75+ e 80+:

"I dati epidemiologici dimostrano che l'età avanzata comporta, in qualsiasi tipo di popolazione, il rischio crescente di essere colpiti da più malattie assieme - comorbidità o polipatologia - e, contemporaneamente di divenire disabili e, quindi, di perdere la propria autonomia personale. Tale doppio rischio dipende dal fatto che molte delle malattie che caratterizzano la vecchiaia sono croniche e disabilitanti. L'aumento del rischio di comorbidità e disabilità e la facilità di uno scompenso psico-sociale sono i fenomeni caratteristici delle "fragilità" dell'anziano. Tutte queste caratteristiche negative si rendono particolarmente evidenti dopo i 75 anni e sono responsabili del netto aumento del fabbisogno assistenziale e, quindi, dei costi socio-sanitari, che si osservano in queste persone. Ricerche in alcuni Paesi - ad esempio Olanda e Stati Uniti - dimostrano che gli ultra settantacinquenni, pur costituendo una minoranza della popolazione totale - tra il 5,5 e il 7% [a Monza tra l'8 e il 12%, n.d.T.]-, consumano risorse nel settore sanitario pari ad almeno al 30% della spesa totale."(Cattolica news 2/07/2002).

Da un'indagine multiscopo Istat a livello nazionale si rileva che il 65% dei maschi ed il 71% delle femmine con 75 anni e più ha una malattia cronica e che è pari a 1,8 , il numero medio di malattie croniche fra coloro che ne hanno almeno una, sia per gli uomini che per le donne. Molto diffuse anche le disabilità più o meno gravi che limitano la piena autosufficienza degli anziani ultra settantacinquenni nelle azioni della vita quotidiana.

Ma esiste anche il problema della solitudine nell'età anziana: nel 2002 gli ultra sessantacinquenni, a Monza, che hanno la residenza anagrafica da soli sono il 28,4% del totale dei sessantacinquenni. Ancora peggiore la situazione per gli ultra settantacinquenni soli : sono il 40%.

"L'allungamento della vita, l'abbassamento della natalità e la mobilità crescente fanno sì che le persone anziane vivano da sole in crescente misura. Nessun problema se si tratta di persone autonome, ma i problemi sono moltissimi se

l'autonomia è compromessa. Questo quadro è temperato dal fatto che una buona metà degli anziani (oltre i 75 anni) che vivono da soli hanno i figli che vivono nello stesso fabbricato o molto vicini. Tuttavia quella solidarietà e aiuto sia quotidiano sia emergenziale che veniva fornito agli anziani in difficoltà dai familiari conviventi, oggi, per forza di cose, si è molto contratto. Qui il ruolo dei trasferimenti pubblici - soprattutto quelli erogati a livello locale - è importantissimo, e non tanto sotto forma di integrazione di reddito (pensioni; pensioni sociali) quanto, soprattutto, sotto forma di erogazione di servizi. In futuro sarà più comune il caso di persone molto anziane che vivono da sole, che hanno avuto una sola figlia o un solo figlio, che è nelle vicinanze dell'età anziana e che magari motivi familiari o di lavoro hanno portato a risiedere lontano...La società dovrà prepararsi ad affrontare situazioni del genere, e la parte del settore pubblico sarà, senza dubbio crescente". (**Massimo Livi Bacci**, Demografia e Stato sociale in Intervista sulla Demografia, 2001)

(*) il dato al 31.12.2001 : 65+ 18,91%, 75+ 7,83%, 80+ 4%

Bibliografia

- Regione Lombardia "Lombardia previsioni della popolazione 2001-2021", Notiziario Statistico regionale , supplemento informativo n.13;
- Regione Lombardia Cartostat , Notiziario Statistico Regionale , supplemento informativo n.12;
- Settore Statistica del Comune di Milano "Le Proiezioni della Popolazione";
- "L'invecchiamento della Popolazione in Italia" in Cattolica News 2/07/2002
- "Figli in lista d'attesa" in Cattolica News 22/05/2002
- Livi Bacci "Intervista sulla Demografia" Etas 2001
- G.C. Blangiardo "Elementi di Demografia" Il Mulino
- G.A. Micheli "La società del figlio assente" Franco Angeli